



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°140 - Sabato 29 agosto 2015 - Euro 1,00

Capitale in sicurezza Renzi non si presenta ai giornalisti, Marino ai Caraibi

Ripristinare la legalità repubblicana

Un mesto declino

Più ingenui che incapaci

Alfio Marchini ospite di una trasmissione della Sette ha descritto compiutamente le ambascie di molti cittadini romani che dopo vent'anni di amministrazioni di centrodestra e di centrosinistra non intendono farsi rappresentare più da nessuna delle due parti. Anche se il centrodestra a Roma ha governato solo per una legislatura l'impatto è stato tale da aggravare una situazione già deteriorata gravemente e la latitanza dalla Capitale dell'attuale sindaco Pd è anche frutto dell'imbarazzo di succedere ai guasti della gestione Alemanno. Purtroppo Roma è solo l'anagramma di una questione nazionale dove governo di centrosinistra e di centro destra, si chiamassero Prodi, D'Alema o Berlusconi, hanno avuto la sola funzione di accompagnare mestamente il declino del Paese fino al punto a cui è giunto in quest'ultima legislatura. Anche il tentativo di cooperazione fra i due schieramenti, che pure era una soluzione ragionevole in apparenza, vuoi con il governo Monti e poi per qualche mese col governo Letta, non è servita a mutare lo stato di fatto della lunga crisi italiana. Se ci si pensa, non c'è nemmeno motivo di sorprendersene. Come si poteva credere che a fronte di un malessere profondo che aveva già reso deboli le fondamenta del Paese, bastasse modificare la legge elettorale, superare il multipartitismo, scimmiettare i sistemi anglosassoni che hanno storie e culture e se vogliamo anche religione, molto diverse dalla nostre, per raddrizzare una costruzione tanto storta? Prima ancora dell'incapacità ci sarebbero i danni prodotti dall'ingenuità. È questo il motivo per il quale non abbiamo mai potuto nascondere un certo scetticismo di fondo nei confronti del governo Renzi che pure ha cercato di risalire la china con un qualche spirito d'iniziativa e a volte anche con visione dei problemi. Solo che se poi tutto si riduce al superamento del bicameralismo e si insegue il mito elettorale della legge truffa, è difficile credere che i risultati di questa esperienza possano essere migliori di quelle precedenti. *Segue a Pagina 4*

Il consiglio dei ministri non ha sciolto l'amministrazione della capitale per mafia, ma si propone di "mettere in sicurezza" il Campidoglio e il Giubileo. Il premier Matteo Renzi non si è nemmeno presentato all'incontro coi giornalisti, mentre il sindaco Ignazio Marino continua serenamente le sue vacanze ai Caraibi. In conferenza stampa il sottosegretario De Vincenti ha spiegato che è stato esaminato il capitolo Roma ascoltando la relazione del ministro Alfano. Una delle decisioni prese per mettere in sicurezza la Capitale: sarà lo scioglimento del municipio di Ostia. Il ministro dell'Interno, intende incaricare il prefetto di Roma, Gabrielli, insieme con il sindaco, di indicare gli interventi da fare su alcuni dipartimenti, atti e procedimenti. Otto gli ambiti su cui lavorare: indirizzo su verde, immigrazione, campi nomadi, servizi e fornitura, albo ditte fiduciarie, monitoraggio centrale unica acquisti, più controlli interni, revisione contratti servizio specie con Ama.

La dichiarazione del Coordinatore nazionale Collura

Non nutriamo di sicuro una particolare simpatia politica per il sindaco Marino, ma certamente siamo altrettanto distanti dal Ministro Alfano e dal Governo, che con le decisioni assunte ieri hanno calpestato la legge e le prerogative dei cittadini romani di determinare da chi farsi amministrare. Ci chiediamo a chi risponderà il Prefetto-Commissario-Console romano, e per quanto tempo? Se il riferimento di Gabrielli non è il popolo di Roma, ma il duo Renzi-Alfano, egli non ha alcuna legittimazione ad assumere decisioni amministrative che vanno ad incidere sul futuro dei cittadini e di Roma. Siamo in presenza di soggetti che calpestano i principi fondamentali su cui si regge "lo Stato di diritto". Il Pri chiede l'immediato ripristino della legalità democratica e repubblicana nella capitale d'Italia.

Risorgimento fallito Una classe politica di cooptati e di furbi

La Chiesa la pensa come le pare

Il concetto di libera Chiesa in libero Stato è buono per i gonzi. Nessuno Stato nazionale libero ha avuto all'interno dei suoi confini una Chiesa libera, non ci si pensava proprio. Elisabetta la Grande fa strage di vescovi e istituisce un suo clero. La Germania prima ancora dello Stato nazionale, fa la Riforma in modo da liberarsi subito della presa della Chiesa di Roma. La Francia mantiene una forte Chiesa cattolica radicata tanto che comandano i cardinali non il re per lo meno fino a Luigi XIV, che instaura l'assolutismo. A quel punto la chiesa viene ridimensionata ma riprende piede alla sua morte, tanto che in tempo di rivoluzione il clero viene costituzionalizzato e Bonaparte arriverà ad incarcerare il Papa. La Spagna borbonica è sottomessa al potere temporale, si oppone all'idee dei lumi è sottomessa alla Santa Inquisizione e quando con due secoli di ritardo si imporrà la Repubblica il risultato sarà che le chiese saranno bruciate con i preti dentro. Potremmo continuare più approfonditamente nell'analisi storica di ogni paese, ma lo Stato quando è forte o vuole esserlo si preoccupa di

soffocare l'altare. L'Italia a Porta Pia ha trovato un compromesso, piuttosto penoso, con cui mettere una pietra tombale sul Risorgimento, il prezzo di una unità realizzata dai Savoia e dal conte di Cavour, che almeno era persona di una certa immaginazione, solo che morì prestissimo e ci troviamo gente come Rattazzi. Ma per la verità già nel 1849, rispetto al seicento o al settecento, i tempi erano tali che non si poteva più inseguire i preti con la scure per affettarli, tanto che Mazzini a Roma li difese tutti. Il culto si rispetta e questa è l'eredità liberale autentica, la libertà religiosa, non la libertà della Chiesa. Però bisogna anche riconoscere che la libertà della Chiesa ha fatto della Chiesa uno Stato migliore di quello che era il regno pontificio, mentre l'Italia unitaria si è rivelata uno Stato da operetta. Ed è la Chiesa che conta, che ha vinto la partita e l'ha vinta ritirandosi semplicemente nei giardini vaticani. Il pontefice è persino riuscito a convincere americani e cubani a riprendere i rapporti internazionali interrotti dalla rivoluzione castrista. E un altro pontefice ha sconfitto il comunismo. *Segue a Pagina 4*

L'esodo

Ecatombe prima dell'invasione

Iduecento morti nel naufragio sulla costa libica, i settanta morti su un camion in Austria, dovrebbero far riflettere che insieme all'invasione si assiste ad una continua ecatombe. Per cui, quando masse di persone sono così determinate a lasciare il loro paese di provenienza, cosa che non è mai una scelta facile, con un alto tasso di probabilità di perdere la vita durante il percorso intrapreso, significa che tutto è meglio pur di fuggire e che le condizioni sono così disperate che noi figli del disprezzato sistema occidentale, non riusciamo nemmeno ad immaginare. Questo non significa pretendere che tutti coloro che hanno un fastidio all'idea di trovarsi genti diverse sotto la propria porta di casa, si convincano all'ospitalità. Si tratta invece di comprendere come un fenomeno di questo genere non verrà interrotto dal filo spinato del muro costruito dall'Ungheria di Orban e nemmeno dalle proteste dei neonazisti tedeschi con cui Angela Merkel è costretta a confrontarsi. Per quanto si rimesti il fondo limaccioso del nostro Vecchio Continente, stiamo pur sicuri che la spinta proveniente dal mondo africano sarà più forte. L'immigrazione cui l'occidente è sottoposto non è un fenomeno contingente o limitato ancora come poteva essere quella del secolo scorso da parte dei popoli più poveri verso l'America del Nord. Questa di oggi è un ridistribuzione universale delle genti che non si riconoscono più negli Stati in cui hanno vissuto e vogliono abatterli o con le guerre o trasferendosi altrove. Davanti ad un fenomeno di questa intensità una soluzione di pura accoglienza è impossibile. Tutti coloro che vorrebbero risolvere la cosa con i respingimenti, avrebbero ragione. Gli stati occidentali devono fare un tentativo di stabilizzazione delle aree che stanno esplodendo e devono farlo in fretta, perché altrimenti saremo semplicemente travolti mentre stiamo a discutere se accoglierli o respingerli. Nemmeno se rispolverassimo l'impiego delle cannoniere coloniali, riusciremo a fermare queste ondate. Bisogna fare invece un tentativo sul posto, conoscendo bene le querelle sulle guerre imperialiste. Eppure guardate cosa è successo a sessant'anni di distanza dall'indipendenza algerina. Allora gli africani volevano mandare via i pied noir e restare loro. Ora sono loro a voler fuggire.

Anche il Vaticano prende le distanze

Tempo tre soli giorni che un analista molto esperto quale Federico Geremicca, su "la Stampa" avesse scritto che il sindaco Marino godesse dell'amicizia personale del Santo padre, quasi che questo consentisse una qualche predisposizione da parte del Vaticano ad evitare cambi traumatici dell'amministrazione capitolina, ecco puntualissima la presa di posizione de "l'Osservatore Romano". A dire il vero il quotidiano vaticano, non mostra nessun particolare desiderio di avvolgere la giunta di Roma dal manto protettivo del pontefice anzi. L'editoriale "Fiumicino ultima frontiera", è tutt'altro che rassicurante nei confronti del Campidoglio. Perché prendendo spunto dall'ennesimo, nuovo capitolo della lunga crisi che sta soffocando la città di Roma, il panico a Fiumicino dopo l'incendio che ha paralizzato l'aeroporto, "l'Osservatore Romano" specifica che questo "è solo la punta dell'iceberg". Oltretutto non intendono farsi influenzare dalla cordialità dei rapporti che possono e debbono vigere istituzionalmente con la capitale della Repubblica italiana. Ci mancherebbe solo che il Vaticano si metta ad ingerire negli affari di governo italiani, quali che fossero. Per cui non staranno certo a guardare chi sia il sindaco della capitale durante il Giubileo, o se ci sia un sindaco od un prefetto come interlocutori. Ci si scordi soltanto che la Chiesa difenda un qualche uomo di governo italiano o esprima un gradimento per uno o per l'altro. Soprattutto "l'Osservatore Romano" ha fatto sapere che la situazione di Roma è monitorata alla perfezione: "dopo Mafia capitale, la crisi dell'Atac, gli scandali che hanno colpito la pubblica amministrazione, come testimoniato anche dalla relazione del prefetto Gabrielli", Roma "è un caso politico". Quindi non religioso, meno che mai amicale. Se la veda il governo italiano, la Chiesa si farà una ragione di problemi temporali che non la riguardano. D'altra parte come si è visto Marino è stato confortato dal caloroso abbraccio del ministro Boschi, non certo da qualche alto prelato. Nemmeno le parole sconsiderate sul prossimo 11 settembre hanno trattenuto il ministro Boschi. Se non salteremo per aria nella capitale per qualche atto terroristico, il ministro Boschi ed il sindaco Marino, sicuramente salteranno sui tavoli di una qualche nuova festa.

Gabrielli rassicura

È raro nella storia repubblicana trovare una classe dirigente al vertice dello Stato con tratti di maggiore incoscienza dell'attuale. Il prefetto Gabrielli in una conferenza stampa si è detto molto contrito per i funerali in pompa magna del boss dei Casamonica. Egli vorrebbe che i boss morissero in silenzio e senza dare nell'occhio con una sola preghiera come compagna di viaggio. Bellissimo, ma lo scandalo della vicenda romana non è come muore un boss, ma come ha vissuto. Vittorio Casamonica è morto in libertà, a capo di un patrimonio stimato in 90 milioni di euro di cui ne sarebbero stati pignorati 9 nel 2013. Il suo clan ha radici tanto profonde nella pubblica amministrazione da poter disporre delle abitazioni di proprietà del comune. Che in queste condizioni il clan si possa permettere un funerale hollywoodiano per il fondatore va da sé, grazie anche ai magistrati compiacenti che danno i permessi di libertà provvisoria ai parenti incarcerati o agli arresti domiciliari. Nessuno fra tanti che si fosse immaginato cosa di preparasse, e meno male che il prefetto Gabrielli lamenta un mancato coordinamento. Certo non è mancata la complicità, per-



ché se non si tratta di semplici cavallari, che vivono di scommesse truccate ed altri espedienti, ma di mafiosi, lo sono non perché appartengono alla mafia, i Casamonica sono rom, ma perché dalla mafia hanno imparato a penetrare le istituzioni, a corrompere i partiti e ovviamente a sostenere i candidati vincenti. Il sindaco Marino, ancora in vacanza, è stato sostenuto dai Casamonica, per cui figuratevi se quelli non possono fare al loro boss il funerale romano che gli pare. Comandava "il re" Vittorio Casamonica, mica quel babbeo del sindaco. Pensate che grande consolazione sapere dal prefetto Gabrielli che tutto questo non si ripeterà più e non che non sarebbe mai dovuto succedere. In uno Stato che si rispetti, in una capitale decorosa, con un ministro degli Interni vigile, una magistratura integerrima, ci saremmo risparmiati tale spettacolo. Invece siamo anche di fronte alla sconcertante verità che il cielo della capitale è violabile ed a sentire Gabrielli non c'è modo di impedire ad un ultraleggero di muoversi liberamente. Gabrielli non si rende nemmeno conto di cosa dice. Visto che non è che tutti posseggono una pista di decollo sul tetto di casa o un elicottero in giardino, il ministero dell'Interno, faccia un inventario e si degni di controllare tutti i movimenti del settore in maniera da sapere sempre chi e quando ci si alza in volo. Meno male che Gabrielli è uomo mite e ci ha rassicurato che non farà rotolare teste. Non che consoli ma c'è da credergli, altrimenti la sua avrebbe dovuto già stare nel cesto.

Tirata per il tailleur

Sarà pure stato un caso, ma di fatto Angela Merkel se ne era completamente fregata dell'Expo. È venuta a visitarlo in piene vacanze, quando in genere punta per i fanghi di Ischia o i boschi del trentino. Poi bisognava evitare un incidente diplomatico ed ecco la pezza messa alla belle e meglio del 17 agosto. L'impressione è quella di un cancelliere tedesco tirato per la giacca che ha altro di cui occuparsi, ma alcuni giornali convinti delle capacità formidabili del nostro premier, titolano che da questo momento l'Europa non sarà più "una fortezza del rigore". Bella trovata. Con casi come la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna, l'Italia, quando lo è mai stata l'Europa una fortezza? Semmai è stata il colabrodo del rigore. Ma non abbiamo dubbio che finalmente di fronte al giovane spigliato ed intraprendente premier italiano, Angela Merkel abbia avuto una rivelazione. Di colpo il cancelliere ha compreso quanto sia stata inutile e vana la sua pretesa di fare dei paesi mediterranei degli Stati nazionali con i conti in ordine, il debito sotto controllo, dei criteri di spesa sensati. E visto un'economia dell'euro zona talmente miserabile, qualcos'altro bisognerà pur inventarsi, perché altrimenti tutti i membri al dunque si limiteranno ad aumentare le tasse. È vero non saremo più la fortezza del rigore, saremo quella dell'estorsione. Il governo italiano ci ha già pensato, perché nonostante le promesse di luglio si è accorto rapidamente che le stime di crescita sono più basse del previsto e che sull'occupazione non si cava un ragno dal buco. Peggio, di fronte alla condizione del nostro Mezzogiorno, persino la Grecia sembra un paradiso. Se non ci da una mano la Merkel come pensa l'Italia di andare avanti? Con la riforma del Senato e della legge elettorale? Ma nemmeno Fassina ci crede. Non è che Renzi, poverino, abbia più tante frecce al suo arco. Quella del job acts se l'è giocata, i dati sono impietosi. Gli 80 euro, pure, non è cambiato nulla. Gli rimaneva quella promessa innovativa e mai sentita prima, di abbattere la tassa sulla casa quando scopre che non può farlo. In queste condizioni l'unica speranza e rincorrere Angela Merkel e rivolgersi alla sua comprensione. Stufa come sarà di vedersi avvicinare un premier italiano più incompetente dell'altro, può anche darsi che si dia una mano al nostro bravo ragazzo di Firenze, carino e simpatico. Per quel che conosciamo il cancelliere tedesco, verrebbe comunque da dubitarne.

Meno male che il danno è d'immagine

Meno male che davanti ai funerali di Vittorio Casamonica, siamo convinti di un semplice danno di immagine nei funerali di Vittorio Casamonica, e non piuttosto che siamo arrivati al crollo dello Stato. Eppure bisogna chiedersi perché se Vittorio Casamonica era un boss mafioso non fosse morto in galera come tanti boss a cui si negano le pubbliche esequie. Non si conoscono nemmeno esattamente le accuse o i carichi pendenti sul suo conto se ce ne sono perché le autorità giudiziarie hanno consentito a parenti di Vittorio Casamonica in condizioni di libertà limitata permessi per partecipare al suo funerale. Per cui almeno quei magistrati sapevano che si preparava qualcosa, solo che se Vittorio Casamonica è incensurato è l'allegro vecchietto che canta "My way" che si vede sui network, perché



tanto scandalo? La carrozza nera a sei cavalli l'avrà pure sfoderata la mafia alle esequie di Lucky Luciano, ma più recentemente è stato l'estremo viaggio del corpo di Antonio De Curtis, in arte Totò. Se la procura si concentrasse con più attenzione verso chi si ritiene un mafioso e lo condannasse, anche il parroco della basilica di San Giovanni Bosco potrebbe accampare meno scuse. Sono tanti i Casamonica da far girare la testa, e visto che hanno origini straniere non dite che in Italia non ci sia accoglienza ed integrazione, tanto che possiamo leggere che noi moriamo di fame grazie ai nostri politici, mentre loro pasteggiano a champagne grazie a loro Vittorio. Abbiamo visto persino ministri mangiare al tavolo a fianco ad esponenti della famiglia, sindaci di Roma farci selfie insieme, per cui per quale motivo i vigili urbani non avrebbero dovuto deviare il traffico al passaggio del funerale del capofamiglia? Non ci si venga solo a dire che il comune non sapeva cosa si stava preparando, come si è messo a dire il vicesindaco di Roma, al limite non lo sapeva lui perché dormiva, o Marino perché ancora in vacanza, tanto Roma va avanti da sé. Non c'è la mafia a Roma, c'è Marino ed il Pd, tutto va benissimo. Figuratevi all'estero se cambia qualcosa. Quando Francis Ford Coppola girò il terzo capitolo della saga de "il Padrino", politica, finanza, mafia e chiesa in Italia avevano una testa sola e tutto sommato la mafia era quella ancora più pulita perché qualcuno aveva il senso dell'onore. Rispetto a quella versione di un film che ha girato il mondo grazie al suo successo, era il 1990, non è che ci siano nuovi elementi dalla vicenda Casamonica, se mai una conferma. L'aspetto preoccupante è un altro, il sindaco di Roma prima di partire per le sue meritate vacanze ha detto al Corriere della Sera di aspettarsi attentati nella capitale per l'11 settembre, non mafiosi, ma islamisti. Ora sappiamo che persino un elicottero può sorvolare tranquillamente la città lanciando oggetti e male che vada il pilota perde la licenza. Se c'è qualche pilota della jihad che ama schiantarsi contro palazzi e abitazioni sarà una manna.

La "Danton Tod" di Büchner In fuga dall'epopea rivoluzionaria Sguardo malinconico sulle sorti della Repubblica

Scritta in sole 5 settimane nell'estate del 1835 e già edita alla fine di luglio la "Danton Tod" del ventiduenne Georg Büchner aveva un'esigenza commerciale, Costretto a fuggire dall'Assia per il fallito moto rivoluzionario e perseguitato dalla polizia, Büchner aveva un urgente bisogno di denaro. Per quanto egli avesse studiato la grande rivoluzione francese con attenzione e se ne era tanto entusiasmato da indossare panni giacobini, quello che è pure un capolavoro del teatro dell'epoca contemporanea, non può essere propriamente visto anche come un giudizio ponderato sulla rivoluzione ed i suoi personaggi. Büchner è un genio inestimabile, privo della sufficiente maturità per dare un giudizio compiuto sulla rivoluzione, soprattutto nel momento in cui colleziona un'opera dettata da fatti contingenti. Scriverà al fratello che la sua musa era la polizia che lo braccava e poi chissà che non si fosse anche preoccupato di fare del suo talento un modo per racimolare il denaro che gli era necessario in esilio. In ogni caso la "Danton Tod" è rimasta lì per due secoli ad orientare ogni riflessione sulla rivoluzione, una pietra miliare con un tale valore storiografico che anche quando Anderz Wayda si cimenterà con Danton e Robespierre, non riesce ad avere maggiore originalità del testo di Büchner. Si ritiene che la passione rivoluzionaria di Büchner si fosse esaurita presto. Di certo il fallimento in Germania per lui fu sepolcrale ed è alla luce di quella esperienza nefasta che Büchner valuta gli eventi precedenti. Mentre intere generazioni di intellettuali europei cercheranno negli anni a venire di tracciare ponti con la grande rivoluzione in modo da spiegare gli sconvolgimenti sociali futuri, quale che ne fossero gli esiti, persino il fascismo ebbe chi ne idealizzò origini giacobine (De Felice), Büchner compiva un percorso inverso. Era il suo tentativo rivoluzionario attuale a spiegare quello compiuto nel secolo precedente. Ma parliamo pur sempre di un rivoluzionario di 21 anni morto a

24 che non consente nei pochi anni di vita ulteriori evoluzioni del suo pensiero. "Viva il re", dice Lucille Desmoulin ai piedi della ghigliottina dopo che a suo marito è stata tagliata la testa. L'ultimo atto della "Danton Tod" è sufficiente a spiegare come Büchner sia pronto anche a trasfigurare la storia passata attraverso i suoi sentimenti feriti e delusi. Ma questo non significa pretendere di rendere risolvibile lo scontro fra Danton e Robespierre come si potrebbe finire con il risolvere un semplice conflitto personale o politico. Danton e Robespierre sono oramai divenuti l'intima rappresentazione dell'animo di Büchner che da un parte non crede più nel cambiamento e dall'altra ritiene che non se ne possa vivere senza. Il fatto che Danton muoia dovrebbe lasciare credere che sarà la forza rivoluzionaria costretta a procedere, quali che ne possano essere gli esiti. Ma a questo punto, per Büchner la storia è divenuta solo più un'ombra, la vita stessa qualcosa che si è costretti ad abbandonare. Lo stesso Robespierre, farà la fine di Danton, e l'Incorruptibile è il primo a saperlo, perché non ha nessun dubbio sul futuro che lo attende, lo stesso di Cristo. Alla domanda su come si possano condannare a morte tanti innocenti Büchner fa rispondere il presidente del Tribunale Dumas, per cui gli uomini della rivoluzione posseggono un istinto che manca agli altri uomini, l'istinto della tigre. Bisogna possedere artigli se si vuole veder sorgere un'epoca nuova e questo poi non significa necessariamente che le cose miglioreranno, ma semplicemente che cambiano e cambieranno ancora. Non c'è un giudizio morale in Büchner e forse non ce n'è nemmeno uno storico politico sull'epopea rivoluzionaria e anche se verrebbe facile biasimare Robespierre e piangere Danton, sarebbe sbagliato identificare Büchner con la follia di Lucille inneggia al vecchio re. O per lo meno non si può separare questa ipotetica identificazione da quella con le guardie che arrestano la moglie di Camille "in nome della Repubblica".

Sepolto tra gli scaffali



Il successo editoriale de "la Morte di Danton" di Büchner, edita in Italia da "Adelphi" nel 1966, ma in Germania già appena scritta nel 1835, ha contraddistinto il modo di guardare alla Rivoluzione francese per intere generazioni. Nella tragedia c'è ben poco di illuministico. Thomas Paine viene trattato come uno scettico antico, quando in verità era un deista. Robespierre appare quasi come l'anticristo, eppure l'Incorruptibile era preoccupato di dare una religione naturale al popolo francese. Infine Danton guarda il mondo con il disincanto di colui che conosce la vanità delle cose, tanto stanco della vita, da non ritenere che valga nemmeno la pena di difendere la propria. In questo clima cupo si delinea l'eroe romantico per eccellenza. Si tratta di Büchner, eppure verrebbe da credere di avere a che fare con uno Chateaubriand. La verità è che ben poco ci viene detto sulla Rivoluzione, molto su quello che si vive nella propria epoca già a soli 50 anni di distanza. Büchner ha in una tragedia magnifica questo torto che ritornerà quando la morte di Danton verrà ricostruita nel cinema anche da un maestro come Wayda. Se Wayda vedeva nel 1989 la Francia del 1793 con gli occhi di un polacco sovietizzato, Büchner aveva scambiato la rivoluzione francese con quella tedesca.

La meta storica

Valera la pena di fare a pezzi Gheddafi per ritrovarsi una nuova Libia minacciata dallo Stato Islamico. Dopo che è stata schiacciato la tentata rivolta di gruppi salafiti rivali e dei cittadini che cercavano di sottrarsi al gioco islamista, l'Is ha trasformato Sirte in una provincia a tutti gli effetti del grande Califfato vagheggiato da Abu Bakr al Baghdadi. Gli islamisti pattugliano le strade, distribuiscono volantini e moduli nei negozi e nelle piccole industrie locali con le nuove regole e la tassazione prevista. Sono stati chiusi i tribunali civili ed è stata istituita "una Corte islamica della sharia" mentre l'Ufficio per l'educazione dell'Is ha imposto un nuovo programma scolastico e stabilito la separazione delle classi in maschi e femmine, sia nelle scuole che nelle università. L'Isis combatte a Bengasi e Adjabiya, ha infiltrato a Tripoli, dove tenta di replicare l'operazione che ha portato alla conquista di mezza Siria e un terzo dell'Iraq. Dalla capitale il militante saudita Ali el Gezrawi ha diffuso in un video l'appello all'unità dei fratelli in Arabia Saudita, Tunisia, Egitto e Sudan. Vadano tutti in Libia per combattere. Perché la Libia non appartiene solo ai libici, ma a tutti i musulmani che credono in dio, ed è parte del Califfato. I confini del califfato sono esattamente quelli che vedono la loro terra ricompresa dal delta del Nilo, con un occhio di riguardo alla Mecca, la città del profeta Maometto. Il Mahdi, alla fine dell'800, quando attaccò Khartoum aveva chiaro che da lì avrebbe dovuto risalire il Nilo per potere pregare in tutte le moschee del Cairo, Baghdad, e dirigersi appunto la Mecca. Tripoli e Bengasi per la verità erano piuttosto fuori mano, ma evidentemente sono la testa di ponte più prossima al Cairo. L'Egitto era la meta più ambita dai ribelli del Mahdi e l'Egitto è stata una roccaforte per tutto il 900 inespugnabile agli integralisti che ora ci riprovano. Se cadesse la Libia in mano loro, si sentirebbero ad un passo dalla loro meta storica.

Il figlio prediletto

Hamza Bin Laden è nato nel 1991 e già bambino appariva in numerose foto accanto al padre Osama brandendo un Ak 47. Osama sembra considerasse Hamza il suo erede naturale per guidare al Qaeda. Comunque sia, il giovane non intende venir meno alla memoria del padre. "Trasferite la guerra da Kabul e Baghdad a Washington, Londra, Parigi e Tel Aviv" è l'appello con cui Hamza si è presentato come il nuovo capo del network del terrore. Un esplicito invito alle fazioni jihadiste a spostare il loro campo di battaglia nel cuore dell'occidente, il segno che la strategia dell'Isis non ha la sua approvazione. Andrebbero bene invece ancora i rapporti con i talebani. Il "principe del terrore", è stato detenuto in Iran con altri fratelli all'indomani delle stragi dell'11 settembre del 2001. Dopo una serie di video in mimetica per celebrare le gesta del padre e ammonire l'America, è riapparso per la prima volta sulla scena all'età di 17 anni dopo aver raggiunto il padre in Pakistan. Ha scritto un 'poema' in occasione del terzo anniversario delle bombe di Londra, che nel 2005 causarono la morte di 52 persone. Chiede ancora la distruzione della Gran Bretagna ed è possibile abbia avuto una parte nell'omicidio di Benazir Bhutto nel 2007. Hamza era stato dato per morto nel raid di Abbottabad, dove invece venne ucciso uno dei suoi fratelli, Khalid, 22 anni. Il 'principe del terrore' aveva lasciato il compound, forse poco prima del blitz.



LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Iniziative della Federazione regionale Pri Puglia

Si fa seguito ai precedenti della pratica per ribadire, ancora una volta, che i cittadini e gli esercenti le attività agricole-industriali, estrattive ed agrituristiche operanti in Contrada Santa Lucia – Torrelonga, in particolare in Strada Fanelli fino all'incrocio di Strada Provinciale 144 Carbonara-Triggiano, al confine comunale di Strada Ceglie-Triggiano-Capurso, tramite lo scrivente, hanno più volte richiesto di vedere eseguite le seguenti opere pubbliche:

- 1)- rifacimento del manto stradale su tutto il tratto che va dall'incrocio di Strada Sanzano proseguendo per strada Fanelli fino all'incrocio con Strada Provinciale 144 Carbonara-Triggiano ed il ripristino dei relativi margini stradali;
- 2)- rifacimento della segnaletica stradale, sia orizzontale che verticale, nonché la posa in opera delle targhe dei relativi toponimi;
- 3)- definizione degli argini e totale bonifica del letto del Canalone di via La Vela e Strada Madonna delle Grazie di detta Contrada, nonché la contestuale messa in

opera di idonei interventi per assicurare la incolumità dei cittadini utenti della zona;

4)- completamento dell'impianto di pubblica illuminazione.
È utile ricordare che detta Strada è stata classificata Comunale extra-urbana da strada Vicinale di uso pubblico con delibere del Consiglio Comunale del 7 marzo 1975 n.215 e del 6 agosto 1979 n.636.

In attesa di cortese riscontro, possibilmente risolutivo, si inviano distinti saluti.
La presente è inoltrata ai sensi ed effetti della Legge 241/1990 e Legge 5/2005.

I portavoci dei cittadini

(Anna Bortone-Rosa Laricchia-Raffaele Ricapito)

Il Vice Segretario Regionale del P.R.I. già Assessore al Comune Bari
(Giuseppe Calabrese)

Risorgimento fallito Una classe politica di cooptati e di furbi

La Chiesa la pensa come le pare

Segue da Pagina 1 quando l'America, da sola, non ci sarebbe mai riuscita. I successi della Chiesa sono formidabili e perché non riconoscerlo, anche utili al genere umano nel suo complesso, credente o meno che sia. Ora non è piaciuto il linguaggio di monsignor Galatino, ma chi può dire che Galatino ha torto quando parla di politici come di "un harem di cooptati e di furbi"? La sua è una discrezione quanto mai efficace dello Stato italiano che ci si cuce addosso. Possiamo anche rimpiangere di non aver sterminato i ministri della Chiesa quando si poteva, ma poiché nessuno lo ha fatto è grottesco lamentarsi oggi del potere che la Chiesa esercita ed ancora più grottesco lamentarsi delle sue opinioni. Quelle sono espressioni della loro piena libertà mentre sarebbe illiberale pretendere di fargliela cambiare. Se poi si dispiacciono Salvini o Del Rio, tutto sommato, la Chiesa, fa meglio a pensarla come le pare.

Un mesto declino

Più ingenui che incapaci

Segue da Pagina 1 Purtroppo, oramai, si vede palpabilmente che non lo sono. Anche Renzi presto dovrà rendersi conto di aver smarrito il filo, magari il giorno in cui parte cospicua del gruppo dirigente del suo partito gli si metterà di traverso, cosa che accadde a suo tempo anche con Berlusconi, abile altrettanto di Renzi a sollevare molte speranze e deluderle brutalmente. Nemmeno ci si fosse drogati tutti con una stessa sostanza, dal 1994 ci si è sempre più convinti che una risposta utile venisse data dalla riduzione dei partiti, senza rendersi conto che i maggiori dissidi sono sempre nati proprio all'interno dei grandi partiti di governo, la Dc prima fra tutti, ma a guardare meglio, e sarebbe il caso, anche il partito nazionale fascista. L'errore di fondo è stato quello di ritenere che il peso della storia nello scorrere dei secoli si facesse leggero, in realtà l'Italia sembra avvolta nella medesima insuperata crisi di democrazia. E anche di questo Renzi se ne deve essere pure accorto visto che sono tanti ad accusarlo di dittatura personale. Se ci si riuscisse a ricollocare in una condizione politica maggiormente europea, dove i partiti tradizionali sono più o meno sempre rimasti gli stessi, con pochi colpi di testa, riusciremmo ad evitarci il proseguimento di un lungo cammino che non ci ha condotto da nessuna parte, né come progresso del Paese, né come progresso delle coscienze.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**